

## Le avventure di un informatore scientifico farmaceutico



**Vinicio Vanni**

**LE AVVENTURE DI UN  
INFORMATORE SCIENTIFICO  
FARMACEUTICO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Vincio Vanni**  
Tutti i diritti riservati

Un uomo, ferito gravemente, arrivò all'ospedale in ambulanza. La chiamata, anonima, indicava il luogo e l'indirizzo preciso della persona da soccorrere.

Nello stesso posto giunsero anche il Procuratore incaricato e il drappello della polizia giudiziaria che, oltre all'uomo inviato all'ospedale, rilevarono la presenza di due corpi, un uomo e una donna.

\* \* \*



## Gioventù

Sono all'ombra del casolare dei miei nonni Giuseppe e Isolina. Vicino a me scorre un rio che, proprio lì, in quella piccola pianura, si allarga e rallenta la sua corsa. Io ragazzino nuoto da riva a riva sotto gli occhi vigili del nonno. «Giulio! Esci dall'acqua, è troppo fredda!» grida. Ubbidisco, ma mi rituffo in acqua appena si gira di spalle.

Quanti uomini si chiamano Giuseppe in quel paesino. Anche il parroco e il barbiere. La Chiesa, o meglio il luogo di preghiera, largo e lungo quanto un capannone e la bottega del barbiere, ricavata trasformando una vecchia cantina, sono i luoghi più frequentati da quell'esigua popolazione. Poche sono le famiglie che come i miei nonni resistono a vivere in quei rustici casolari con piccoli poderi, vigneti e oliveti. Alla raccolta delle olive e alla vendemmia partecipiamo tutti. Il babbo Silvio, la mamma Rina e io con due o tre amici. La gioia ci fa brillare gli occhi, anche al nonno che a differenza nostra aggiunge qualche lacrimuccia di commozione. Quando rimango solo con i nonni, i miei mi fanno giurare che leggerò almeno un libro. Non sono uno studente modello, ma sono stato promosso regolarmente tutti gli anni fino alla maturità e alla laurea.

Il giorno prima degli esami di maturità, i compagni di classe vollero che mi mettessi insieme a loro sotto il tubo dell'acqua che avevano portato da casa e attaccato alla fontanella nella strada vicina all'ingresso principale dell'istituto. Mi dissero che dovevamo farci l'abluzione, il lavaggio del corpo come fanno o facevano certi popoli del continente asiatico per scacciare la sfortuna. Mi convinsero. Quando finimmo il fiato per le risate, ci ritrovammo

tutti per terra con gli abiti sporchi ma felici. Facemmo il compito d'italiano in ammollo.

A poca distanza dal casolare dei miei nonni, un giovincello è salito su un rialzo erboso e sventola un fazzoletto o un asciugamano bianco per salutare qualcuno. A ogni arcata di sventolio lui cresce di statura. Passa dai pantaloncini corti a quelli sotto le ginocchia e infine al classico abito uguale a quello che mi sono messo stamattina.

Sono io, sì, proprio io.

Sognavo la felicità.

Un dolore lancinante alla testa mi ha interrotto la tranquillità del sonno.

Dev'essere andato storto qualcosa.

Non riesco a muovermi né a parlare.

Non sento niente.

Non ho movimenti oculari, i miei occhi hanno una visuale fissa, offuscata. Vedo solo quello che ho davanti, una piccola parte del soffitto verde pisello.

Mi rallegro. In questo ristretto campo visivo, ho abbassata su di me, una persona in movimento che con le dita della mano, protetta da un guanto bianco, viene verso il mio occhio sinistro. Ha indosso un camice da chirurgo. Lui sparisce dalla mia vista e viene sostituito da un altro camice bianco. Il viso di una donna, un'infermiera. È vicinissima, ma non mi ha degnato di uno sguardo. Si è spostata, nella mano ha una siringa, senz'altro mi dovrà fare una puntura o un prelievo. Non sento le loro voci. Sono allarmato, devo concentrarmi. Ho la sensazione di essere circondato da un'insolita tranquillità. Non capisco se questo sia un risveglio.

Come laureato in specifiche discipline scientifiche ho sostenuto anche esami di medicina per cui posso capire che non sono nel sonno, che è un processo che si autolimita, ma sono in un profondo sopore, con perdita di sensibilità e mobilità.

Non ho mai creduto, e ancora non credo, in un'esistenza nella quale una parte immateriale dell'uomo si possa sepa-



rare da quella che al momento della morte ha consistenza corporea. Sarei più propenso per le concezioni scientifiche extra fisiche.

Mi si alternano momenti di buio. Sono veramente in una situazione che non ha nulla a che vedere con il sogno. Lo intuisco, ma non ne conosco l'origine.

## Il doppio

Un bagliore, accompagnato da un'altra violenta fitta, mi ha tolto la vista.

Per affrontare questo disgraziato momento, sento il desiderio di avere un interlocutore.

Dalle mie reminiscenze scolastiche ho il ricordo di un professore di letteratura italiana. Un signore distinto, sempre in giacca e cravatta anche in estate. Una mattina, nella sua ora, entrò in aula e dopo il classico saluto, cominciò la lezione così: «Giovinotti! Stamane voglio parlarvi sul tema cosiddetto del doppio.» Fu una lunga e singolare spiegazione. Finita l'ora ci salutò insoddisfatto e contrariato. L'indomani entrò dicendo: «Vediamo se riesco a portare in questa aula di futuri maturandi una ventata di letteratura.» Posò sulla cattedra il romanzo del dottor Jekyll di R. L. Stevenson insieme ad altri libri degli autori, Binet, E. A. Poe eccetera...

Con le sue accorate spiegazioni riuscì a farci capire, nei limiti di ognuno di noi, che con la fantasia si può incontrare il nostro doppio e con lui dialogare.

Non sono un genio e nemmeno un mago, sono rimasto a questo misero livello intellettuale, ma sufficiente per farmi desiderare il nascere del mio interlocutore.

Sei quindi la mia fantasiosa rivelazione, il mio doppio, il mio "Progetto".

Pur essendo una sfocata forma umana, dai contorni confusi e in parte assenti, sei davanti a me. Coesistiamo.

«Ciao Progetto!»

«Ciao Giulio.»

«Allora, tu ci sei se io ci sono?»

«Sì, hai la mente che ragiona, pertanto sei un paziente risvegliabile.»

«Bene, dimmi, dove sono andati il dottore e l'infermiera?»

«Non lo so. Sono qui davanti a te e siamo circondati dal vuoto.»

«So di essere un informatore farmaceutico e scientifico e che lavoro per un'azienda industriale farmaceutica. Come tutti i miei colleghi presento gli ultimi ritrovati della medicina realizzati attraverso ricerche mirate. Mi sento di essere un giudizioso interprete di questo lavoro ma miro a fare il ricercatore. Sono un dottore laureato in specifiche discipline biochimiche o chimiche farmacologiche. Aiutami a ricordare, Progetto.»

«Riguardo alla professionalità penso sia più divertente farti ricordare un episodio gratificante per un giovane e promettente informatore com'eri tu. È avvenuto in una sala ambulatoriale dove, come facevi spesso, ti sedesti fra i pazienti in attesa di essere chiamato dalla segretaria del medico. Smettesti di controllare il programma degli appuntamenti giornalieri perché interessato al colloquio di due pazienti. Il primo, quasi appoggiandosi sull'orecchio del vicino, gli chiese:

“Chi è quello, ha preso il numero?”

“No, è un rappresentante.”

“Che vende?”

“Non so.”

Un giovane con giornali e dei libri tenuti sottobraccio intervenne.

“Guardate che quello è un dottore. Ha un ruolo importante nel Servizio Sanitario Nazionale e nel mercato farmaceutico. Quindi, non vende merci. Lui illustra e informa sulla composizione e l'efficacia terapeutica del farmaco che il vostro medico vi prescriverà. Guardando i due signori, con voce gioviale e sorridente, continuò a parlargli dicendogli che per fare questo mestiere occorrono anche doti comunicative non indifferenti, anzi eccellenti.”

“Chi sei tu?” chiese uno di loro.

“Sono uno studente e frequento l’università per conseguire la laurea di informatore scientifico come quel signore seduto su quella sedia”.»

«Ci ha elogiato più di quello che meritiamo.»

«Prima di questo tuo brusco risveglio e dopo quei dolori acutissimi, tutto ti si oscurò. Quando rivedesti la luce eri sopra un cumulo di pietre e guardavi intorno smarrito.»

«Mi stropicciai gli occhi per comprendere se quello che stavo vedendo potesse essere realtà oppure stavo riprendendo a sognare. Dovunque guardassi c’erano solo pietre, più o meno grandi, accatastate una sull’altra e prive di scabrosità e di asperità. Solo in riva al mare o nei fiumi avevo visto pietre così perfettamente levigate. In tutta quella desolazione non c’era niente che mi potesse aprire uno spiraglio di speranza diverso da quello che mi circondava. Quella linea ideale che cercavo, lungo la quale il cielo sembra toccare la terra, non esisteva. Tutto era pallido e privo di colori naturali. Un luogo incontaminato senza principio né fine.»

«Ti desti un pizzicotto sulle guance, ma nulla cambiò. Per ampliare il raggio visivo, salisti sopra un ammasso di pietre più alto di quello in cui ti eri ritrovato. Eri solo in un’immensa desolazione e un silenzio impressionante.»

«Non so se sono stati pensieri o soltanto un indefinito timore, ma dissi: “Dio mio! Sono veramente solo. Dove mi trovo? Non vedo sporcizia, non ci sono rottami di nessun genere. Non c’è proprio niente”.»

«Fu un dolore straziante, gettasti in aria a gran voce altre domande che nascondevano il principio dello spavento. Seguisti più il sentimento che la ragione. “C’è qualcuno che mi ascolta?” “Dove siete? Venite fuori” urlasti, sì, urlasti così forte che la tua stessa voce ti spaventò.»

«Fisicamente mi sentivo bene e l’aria era pulita. Respiravo a pieni polmoni e non sentivo quell’oppressione spiacevole che avevo quando uscivo di casa. I miei passi non alzavano polvere né lasciavano impronte. Mi sentivo avvolto da un delicatissimo mantello. Il vestito che indossavo era beige, ero sicuro di non averlo nel mio guardaroba. Non